

legge condita sulla protezione della maternità e infanzia e di quella condèda sull'ubriachezza.

Così — auspice la E. I. A. R. Radio Torino — chi, alla sera, indossa la cuffia a galena o ascolta l'alto parlante, corre il rischio — fra una conferenza e una suonata — di guastarsi la digestione con l'audizione dell'art. 23 della legge sulla maternità e infanzia, che vieta l'assunzione, in servizio, negli spacci alcoolici, e la somministrazione dei medesimi ai ragazzi inferiori ai 15 anni. Oppure di ascoltare le comminazioni nuove del Codice Penale imminente contro l'ubriachezza volontaria, preordinata, o indotta, o abituale.

Il segreto di farsi ascoltare è quello di non lasciar tempo all'orientamento nuovo e di gettar la cuffia. Occorrono, cioè, comunicazioni brevi e rapidissime. "A tipo di pistolettate". Sparato: toccato! E basta. Fino alla nuova inaspettata pistolettata. Senza preamboli, nè chiacchiere. Invece dei 10.000 medici della pastina Gaby; l'annunciazione pura e semplice della formola di legge: e via!

Il meccanismo segreto dell'accordo nostro con la E. I. A. R. trovammo nella formola "meglio la Radio che l'osteria"; che piacque molto, e determinò l'esito favorevole delle fatiche nostre.

Analogamente, stiamo usando della stessa psicogenesi per l'imminente introduzione dei consigli nostri nelle scuole elementari cittadine".

Nè speriamo di vender fumo preannunciando altrettante, possibili, prossime, pistolettate "sullo schermo di qualche grande cinematografo urbano".

E ciò mentre la Società di Patrocinio osserva e guida, da vicino, quei tentativi per "fagocitarli" appena ne sia il caso, e organizzarli poi nel desiderabile, difficile "Istituto di lavoro per alcoolisti dimessi dal manicomio" da edificarsi sui terreni nostri e sotto la nostra guida.

La cosa non è più tanto difficile, oggi perchè abbiamo ricercato e ottenuto l'approvazione all'opera nostra del "Segretario Federale

locale"; il quale, in segno della propria soddisfazione, "ha dato a noi la sua rappresentanza personale".

## C o n c l u s i o n i

Sorta nel 1881, come Società di Patrocinio per poveri dimessi dal Manicomio;

Eretta in Ente morale 10 anni dopo nel 1891;

Sviluppata come "Casa di Convalescenza per donne povere" nel 1901;

Prima in modesta sede d'affitto; successivamente con 22 letti, poi con 32 letti;

Poi in sede propria come Istituto a sè; con intorno molteplici formazioni collaterali;

E, ora, con 50 letti per donne; laboratorii, cucine, giardini, ortaggio, scuola di recitazione, lavoro remunerato in sede e in Città.

"Dopo 30 anni di servizio fortunato, crediamo di aver dato la dimostrazione pratica, vittoriosa"; non solo della possibilità del funzionamento dei Patronati per dimesse dal Manicomio; ma anche di aver definito i "limiti delle possibilità pratiche di tali esplicazioni: cioè crediamo che questa forma assistenziale non possa dilatarsi ancor molto di più".

Siam certi, invece, che il patrocinio degli ex-alienati, o quello degli alienati non pericolosi, deve ormai svilupparsi in altre direzioni. Ad esempio: verso il "Patronato degli alcoolisti, in case di lavoro sorvegliato".

Difficile compito; delicato quant'altri mai.

Ma, intanto, a chi voglia imitarci, dico le ragioni profonde, meditabili, ma accettabili senz'altro del nostro successo e che sono le seguenti:

### *Nei rapporti con le malate:*

L'assenza di ogni "auctoritas"; con l'accostabilità più serena fra Amministrazione ed amministrato.

La sostituzione delle sanzioni per le meno docili, con l'allettamento del premio alle più degne.

L'Amministrazione dell'equità più semplice e più accessibile, in modo e misura identici